

PENELOPE LA CASTA.

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Famo-
sissimo Teatro Grimano in
S. Gio: Chrisostomo .

L'ANNO M. DC. LXXXV.

Di Matteo Joris .

CON SACRATA

*All' Altezze Serenissime
delli Signori Duchi*

GIORGIO,

ET

ERNESTO

AVGVSTO

DVCHI DI BRANSVICH
LVNEBVRGO , &c.



IN VENETIA, M DC. LXXXV.

Presso Francesco Nicolini.
Con Lic. de' superiori, a Print.

THE
GILBERT
AND
SUN



SERENISSIME ALTEZZE.

PENELOPE la fida
 Conforte di quel
 famoso Heroe à
 cui Homero diede
 il primato della
 Prudenza, e della Fortezza,
 Implora humilmente la pro-
 tecttione di VV.SS. ALTEZ-
 ZE; che nelle loro Gloriose
 operationi si hanno sem-
 pre fatti conoscere, e per
 l'acutezza dell'intendere, e
 per la maturità delle delibe-
 rationi per li veri VLISSI del-
 la Germania.

Le Generose offerte di scelta gente inuiata in difesa di Candia, il foccorso portato dalli SERENISSIMI GIORGIO LODOVICO, & FEDERICO AVGVSTO in persona all' asediata Vienna. Le Truppe, che di presente vengono somministrate a CESARE, & a questa SERENISSIMA REPUBLICA sotto la condotta del SERENISSIMO MASSIMILIANO GVLIELMO; fanno conoscere qual sia la grandezza del loro animo Augusto, le di cui gesta, vengono acclamate dal mondo, come reparatorici di tutta Europa. Ond'io, che porto per antichissima deuotione il Titolo di Humilissimo Seruo di questa SERENISSIMA CASA, ardisco

5
di confacrarle questo Drama
parto di Erudita penna , i
di cui voli si dedicarono
altre volte al Nome Glorio-
so , & immortale dell'AA.
VV. SERENISSIME , delle
quali viue più che persona
del mondo

Venetia li 28. Gennaro 1685.

Humiliss. Deuot. Ossequios. & Oblig. Seru.

Francesco Nicolini ,



ARGOMENTO.

VLISSE fù Rè d'Itaca ,
doppo la ruina di Troia
andò dieci anni errando ,
scorse molte borasche di
mare , e naufraggi :
In abito mentito ritor-
nò in Itaca nella propria casa s'oppose
à i Proci , che aspirauano alle nozze
di PENELOPE sua moglie , e gli
uccise , conoscinta la pudicizia , e la
costanza della medesima tanto decanta-
ta , e venerata dal mondo . Il resto
si finge .

INTERLOCVTORI.

VLISSE Rè d'Itaca incognito nella Patria .

PENELOPE Sua moglie .

ELVIDA Loro figlia .

ORIMANTE Maggiord'huomo .

LVTEZIO)
GISMONDO) Principi esteri .

ARIENE Principessa di Menfi .

AMBASCIATORE Del popolo .

GILDO Seruo di Vlisce .

IL POSSIBILE .

L'IMPOSSIBILE .

MERITO , COSTANZA , il VALORE , e la GLORIA .

IL DVBIO .

LA VERITA' .

SOSPETTO .

FAMA .

NECESSITA' Del gouerno .

POLITICA Di Stato .

OBLIO .

TERRA .

IMAGINATIONE .

GVERRA .

INSOFERENZA .

COSTANZA .

FEDELTA' .

S C E N E.

REGGIONE Dell'aria composta da
nuuole .

PORTO Di mare con veduta del Pa-
lazzo di Penelope .

ATRIO Che introduce a Camere .

STANZA Con letto .

ANTRO Oscuro nelle viscere della
Terra .

PIAZZA Con apparato funebre .

SALA Corrispondente a regi appar-
tamenti .

CAMERA Con Baldachino .

IMMENZA Di solitudine , frà l'aria ,
e la terra .

GVERRIERA .

APARTAMENTI D'ELVIDA .

GIARDINO .

SALA .

D'OMBRE , Doue alogia il sospetto .

DI LVCE .

A T T O P R I M O.

REGIONE dell'Aria, composta
da nuuole .

*IL POSSIBILE , e l'IMPOSSIBILE .
IL DVBIO, e TEMERITA' amoro-
sa sopra vn carro tirato dalle
Colombe di Venere .*

Il Pos. **S** VI dorso ai turbini
L'Imp. Trà lampi, e fulmini,
Il Pos. Spiegan le aligere
Colombe il vol .

L'Imp. E già nascondesi
Terreno il suol .

Dub. Io, che sono il Dubio cieco
Al gran Vero ora men vò ,
E d'Ulisse i casi incerti
Frà gl'aperti
Calli obliqui indagherò .

Il Pos. Esser può, ch'ei viua ancora .

L'Imp. Ch'egli viua esser non può .

Dub. Ma qual con piene vele
Pino solca le nubi

*Si vede per l'aria una Nave a piene vele col
MERITO a proua la COSTANZA , il
VALOR , e la GLORIA .*

In faccia a le tempeste

Infeste ,

Molestte ,

Merto può senza periglio

Valicar

Del'aria il mar .

Frema pur Euro crudel,

Che a la naue de gl'Eroi

Mar è l'aria, e porto il Ciel .

D. It. Tu, che nauighi l'aria , & ari i nembì

Il Pos. Qual lido abbandonasti ?

L'Imp. A qual ariui ?

Mer. Con questo Pino errante

Vengo dal basso mar .

Merto son non mi vedete ?

Porta l'ancora la Costanza

Il valor arma la proa

Bella Gloria, che inamora

Ricca mercede del l'abete . *(b. Qua'e*

D. D'Ulisse. Il P. Il Cauallier. L'Im Il Prece. Du-

Anunzio arecchi

Mod. Questo legno , in parte lacero,

Che a lo scoglio se n'andò ;

Egl'è il suo , che naufragò ;

D'Argo in Cielo al pin stellante

Io per legge del Tonante

Con aureo canape l'annoderò ,

Dub. Ma del guerrier che auenne ?

Mer. Sallo il Ciel, fallo il mare, altro non sò ;

Il Pos. Esser può, ch'ei viua ancora,

L'Imp. Ch'egli viua esser non può .

Mer. Restate amici : spira

Aura d'eternità

A me secòda. *D. Addio. Il P. Vatene. L'Im. và.*

parte la Naue a Vele gonfie .

Dub. Ma quì il Dubio frà i dubi anto rimane ?

Il Pos. Doue in Cielo il vero stà

Volerà

Temerità .

Volala la Temerità , & all'apparir della Verità

precipita abagliata .

P R I M O. II

La Verità Non giunge al Ciel, se temerario è il
Frà l'ombre de i Cimeri [volo
Vatene ò Dubio cieco .

Dub. D'Ulisse i casi dubi
A interrogar men vò .

Il Pos. Esser può ch'ei viua ancora .

L' Imp. Ch'egli viua esser non può .

Ver. Il venturo alcun non sà,
E sol quel ch'è Destino al fin sarà.

Chi tropp'alto penetrò
Hà frà l'ombre oscura sede
Verità , ch'in Ciel risiede
Il mortal saper non può .

SCENA PRIMA.

PORTO di Mare d'Itaca procelloso frà turbini,
e lampi, con veduta del Palazzo di Penelope .
Si vede in lontano dentro a piccollo Palischerno .

VLISSE, e GILDO.

Gil. Ciel pietà .

Ul. Non pauentar .

Gil. Piomba orribile tempesta .

Ul. Già vicino il lido appar

Gil. Ciel pietà .

Ul. Non pauentar .

Gil. Ecco l'onda .

Ul. Spingi il legno .

Gil. Ah s'affonda .

Ul. Fa solleghno .

Gil. Cresce il vento, pogia, a destra .

Ul. Sà maestra

Man d'Ulisse il nauigar .

Apparisce in Cielo la Luna .

Siamo a riuà . approdano al porto

Gil. Quanto s'è gorgogli il mar . *sbarcano*

Vi. Questa è l'Itaca terra; e il nostro piè
Pur la passeggia. *Gil.* Ohimè.

Vi. Spira dal patrio lido
Aura, che mi ricrea.

Gil. Stanco m'afsidò. *siede sopra un sasso*

Vi. Col raggio della Luna andian notturni
Al Sol di queste luci,
Che per veder colei, ch'è la mia vita,
Colà fra l'onde, e il vento
Lasciai le naui, e quì frà le tempeste
Venni sul curuo pino.
A Penelope andianne
La face del mio foco,
La mia sposa, il mio ben.

Gil. Aspetta vn poco *silena*, e vada *da Ulisse*.
Mà, cangiato di pelo, e dal tuo lungo
Pellegrinar doppo trè verni, e sei
In fin del volto l'aria
Fatta per la straniera
Di noua tinta, e varia;
Con quell'ispido mento, e ruginoso
Colei rauiferatti
Per Ulisse lo sposso?

Vi. Mi scoprirò qual sono.
D'Eluida, amata prole,
Che già lasciai, tratta di fasce apena,
Le pargolette, e care
Viscere del cormio
Di riueder, di ribaciar desio.

Gil. O dal dì che partisti insino ad'ora
In virtute, in bellezza
Cresciuta ella farà,
E prorito di Sposo ancor aurà.

Vi. Con l'aura de sospiri
Al porto d'vn bel seno
Dhe tu mi guida o amor.
De gl'occhi le due stelle:

S C E N A II.

GILDO vede LVTEZIO, che viene offeruando allo splendor della Luna le mura del Palazzo di Penelopè.

Gil. Fermati: chi è costui?

Vl. [Perche le mura

De l'Idol mio per ogni parte offerua?]

Ah Gildo, egli, chi fia?

Gil. Ladro, che va di notte, ò qualche spia?

Si ritirano in disparte.

Lut. Mura, Templi del Nume,

Altari del mio foco,

De miei pensieri amanti, e de miei passi

Termini, e dolci mete,

Vi bacio ò amati sassi,

E nel vostro candore io bacio l'Alba.

De la mia speme a l'or c'hà il dì l'Occaso?

Gi. Troppo d'amor *ad Vl.*

Lut. Mia Penelope . . . *riguardandole finestra*

Vl. Vdisti? Gil. Taci.

Lut. Mia Penelope non ti veggo:

Questa è l'ora è ancor non vieni;

Promettesti venir a me.

guarda da un altro lato della Casa intanto.

Vl. Ah. . . Gil. Signor ferma il piè.

Lut. Promettesti venir a me;

Mà deludi d'un cor amante

O incoostante

La falda fè.

Vede gente ad un balcone in alto, che ben non si vede per la Luna che non in tutto è chiara.

Qual mai luce, che abbaglia, e non discerno

La sù improuisa appare? ò Dio! Cupido

Pièstami le tue faci.

VI. E Penelope. Gil. Taci.

Lut. Penelope adorara

Lutazio va sotto il balcone, e con voce sommossa

Siete voi? non risponde.

VI. E dessa. Gil. E dessa

Lutazio va più sotto la finestra, e più forte.

Lut. Siete voi?

*Vien gettata dall'alto una lettera, che va à
piedi di Lutazio, e la Luna alquanto si
rischiara.*

Vn foglio! il colgo, e l'apro

Impatiente, è al chiaro

Lume di Cintia or leggo.

*guarda in alto vede, che alla finestra non vi è
più alcuno.*

Parti. *Intanto che apre la lettera se gli
accestano piano Vlisse, e Gildo, lui
veduto il carattere dice.*

Mie luci: Scriffe

Qui Penelope. Gil. Attenti *ad Vliss.*

Lut. LVTEZIO AL VOSTRO MERTO *Legge Lut.*

MERCE' D'AMOR PROMETTO *al lume del-*

O Me Felice. QUANDO *la Luna*

MECO TU VEDI

*Qui la Luna viene in parte coperta da una
nuvola che le passa davanti.*

Ohimè. *guarda la Luna poi segue leggere*

VEDI, CHÈ AL....

*Và cercando il lume per leggere, e sempre Vliss.
con Gildo gli sono dietro.*

ALCUNO

NOTAR CI POS. . SA

Torna à guardar la Luna è dice:

Nube importuna. CAVTO AL MI. O COS PETTO

SIMVLA QVESTA OCCVLTÀ

E pinchiato, e legge più spedito

PIETA' DEL NOSTRO AFFETTO

Giu.

Giubila ò core amante.

La Luna torna alquanto torbida.

E A L'OR, CHE TVT... TO.

Qui dalle nubi è tutta coperta la Luna

Nulla più veggo.

Và d'un altro sito a leggere la nube va passando

TVT... TO

DENTRO A SON... NO PRO... FON... DO.

GIA... CE

fa atto di sdegno, e guarda il Cielo, legge

SEPOL... TO IL MON... DO *si muta di sito*

NEL GI... AR... DI *nulla intendo,*

Torna a mutarsi di loco

GI... AR... DI

alla Luna con atto di pregliere

Cintia se mai

Ardesti d'un bel volto, in sì gran punto

A me più de l'usato *La Luna si va nouamē*

Risplendi... *te oscurando per noue nuuole*

Qui V.isse gli leuala la lettera di mano, e parte

per l'ombre della notte, fatta in questo punto

oscurissima senz'alume alcuna di Luna.

SCENA III.

LVTEZIO con spada ignuda alla mano,
cercando per Scena allo scuro.

SCelerato:

Dammi quel foglio: doue scie la notte

Sempre de furti amica

Mi asconde il rapitor, e indarno i palpo

L'ombre col ferro; e cerco

L'inuelator ignoto.

Certo, il riuale audace

Sarà colui; m'attese, e a questa mano,

Perche in pelago d'ombre

Qua l'amante nocchier qui resti afforto

Tolse la carta, ond'io men giuo al porto.

Saprò ben come stringere
 Chi pena al mio martir .
 Se carta più non hò ,
 La man che la vergò
 Ben aprirà più cauta
 La strada al mio gioir :
 Saprò &c.

S C E N A IV.

ATRIO, ch'introduce alle Camere
 di Penelope .

PENELOPE.

DOue sei cara mia vita ?
 Dolce cor doue t'agiri .
 Frà singhiozzi , e frà sospiri
 Senza te non trouo aita . Doue &c.
 Vlisse , amato Vlisse ;
 Mio Conforte, mio ben, dhe volgi, volgi . . .
quì sopranuene .

S C E N A V.

ARIENE , che vada a PENELOPE .

PEnelope, Signora .
Pe. Ariene , a l'inganno
 Arrise amico Ciel? *Ar.* Pronto a l'inuito
 Venne notturno, e solo
 Lutezio il mio tiranno , e con incerto
 Raggio nel Ciel la Luna
 La frode secondò .
Pe. Non ti conobbe ?

Ar.

Ar. Nò ; precipitosa
Giù pel dorso del l'ombre
Gettai la chiusa carta .

Pe. Ei pur la colse . *Ar.* Io l' vidi :

Pe. Ma se tolgea la notte
Raffigurar gl'oggetti ?

Ar. In quel momento
Cintia del bianco volto
Mostrò lucenti irai .

Pe. A l'ora egli ti vide ?

Ar. Io mi celai .

Pe. Amica, or ti consola :
Colui, che di Consorte
Sotto il Cielo di Menfi
Ti giurò sè , nutrì mendace amore .

Ar. Spergiuro, e traditore .

Pe. In virtù di quel foglio ,
Che per te scrissi , il fuggitivo sposo
T'abbraccierà amoroso .

In me confida, e spera,
Spera non lagrimar .

E debolezza il pianto :

Del tuo gran cor sia vanto

L'ingiuria vendicar . In me, &c.

Ar. A me rubello il tuo semblante adora :

Pe. E Lutezio, e Gismondo ,

Che già in braccio di morte

Credono il mio Signore ,

Emoli ne gl'affetti

Ardon di questo volto, indifferente

Io, che se giacque Vlisse

Altro sposo non bramo ,

Dono a tutti speranze, e alcun non amo .

Ar. Stolta colei , che a l'amor d'voin si dona :

Pe. Ritorna a le tue stanze ,

Tutto cola m'attendi, e soffri ancora,

Per fin, che dura il giorno

Qual

Qual tu fosti fin or viuer nascosta
A gl'occhi de le genti .

Ar. In tua pietà confido .

Pen. Son di tue doglie a parte, e mio interesse
Il caso , che r'opprime

Vatene ; in breue d'ora

Colui , che per me langue

O ti farà marito, ò cadrà esangue .

Ar. Mi fa vezzi , e vuol, ch'io rida

La costanza con amor .

Io non sò se scherzi ò finga' ;

Mi lusinga

E mi brilla in mezzo al cor .

Mi fa &c.

SCENA VI.

PENELOPE sola.

V Lifse doue sei ?

E di qual terra, e di qual mar tu premi
I gioghi alpestri , e l'onde ?

Torci le vele, e vieni

Sospirato conforto ,

Vieni a goder fra queste braccia il porto .

Sento, che brilla in petto

L'alma ne sò perche .

Alma se lo dirai,

Core se non lo fai

Saprai

Se vn dì quest'anima

Dirallo à la mia fe.

S C E N A VII.

*GISMONDO, dall'vna, LUTEZIO di là a
poco dall'altra vano a PENELOPE.*

Come intorno a la sua face
Là farfalla girando vâ.

Pe. (Quanto è importuno)

Gis. Vien l'amore ch'io chiudo in seno
Al baleno
Di tua beltà.

Lut. Perche lungi da la sua sfera
Il mio foco viuer uon può.

Pe. [Quanto è molesto.]

Lut. Vien la fiamma ch'io porto al core
A l'ardore,
Che la formò.

Gis. Io più l'amo.

Lut. Io più l'adoro.

Gis. Piango, e peno.

Lut. Peno, e moro.

Pe. Acherateui: dunque

Gara d'amor riualità di pena

V'ecita a le contese.

Se ardete ad vn sol foco

Pari forza ha l'ardore.

[core.]

Gis Mè più distrugge. *Lut* A me più incende i

Pe. Vdite: ancor m'è incerto,

Se Ulisse il regio sposo

Soggiorna in fra i viuenti, ò se pur cesse

Al ferro de la Parca.

Lut. E se giacque

Gis. E se spirò

Lut. Qual mercè?

Gis. Qual sorte aurò?

Pe.

Pe. Scorgo dal duol, cherende

Ch'vna in ambo è la piaga. *[l'impiağa.]*

Lut. Tuo bel m'ancide. *Gis.* Eì più quest'alma

Pe. Fermateui, tacete.

Gis. Più mi struggi con quei begl'occhi,

Più m'allacci con tua beltà.

Di mie fiamme, se vnguardo scocchi

Pari ardor Stige non hà.

Pe. Auran fine gl'accerbiguai

Sperafforse mie nozze aurai.

piano

Lut. Più m'impiağa quel ciglio nero,

Più m'incende tuo bianco sen,

E trafitto dal Nume arciero

Io mi sento a venir men.

Pe. In eterno non penerai,

Spera(forse mie nozze aurai.

piano

[Del foglio ei tacque] *G.* Il foglio io simulai.

Lut.) 2 Felice i'son (*Pe.*) Con arte gl'achetai,]

Gis.)

SCENA VIII.

ORIMANTE, và à PENELOPE.

DVo, che sembran guerrieri

Con frettolose piante

Braman venirti inante.

Pe. Chi sono? *Or.* Il portamento;

L'aria del volto il gesto

L'vno, e'l più audace, hà nobile, e feroce;

Pe. Vengano: a i vostri altari

Numi del Ciel quest'anima dolente,

Se viue il caro sposo

Offrirà incensi, e voti.

S C E N A IX.

Si appresenta VLISSE in abito mentito, con GILDO, à PENELOPE, & inchinatale le presenta vna lettera, ella presala gli dice.

Pe. **C**Hi siete? al nostro Clima [foglio
Quando venistete da qual parte? Vl. Il
 Tutto dirà.

Pen. aperta la lettera legge piano, intanto Lutezio, e Gismondo dimandano ad Orimante.

Lut.
Gis.) 2 Chi sono?

Lut. Chi gl'inuia?

Gis. Con quai nouelle?

Or. Nulla sò dir.

Pen. doppio letto ad Vlisse.

Pe. Tu sei

Orimedonte? *Vl.* Sono,

E a te mia fè rapporta

Com'ei. *Pe.* Batta; Son morta.

*parte piangendo con Orimante, e due Principi
 l'accompagnano sino alla porta della
 sua Camera intanto.*

Gil. Coraggio. *Vliss.* Sì, la sposa.

Gil. Non ti conobbe.

Vl. Al foglio.

Gil. Ella.

Vl. Mì.

Cil. Taci.

S C È N A X.

Tornano indietro ad *VLISSE*, *GISMONDO*, e *LVTEZIO*, con impazienza gli dimandano.

Gis.) 2. **A** *Mico.*
Lut.)

Gis. Spiega.

Lut. Narra.

Gis. Di funesto.

Lut. Nel foglio.

Gis. Che giace?

Lut. Che reccasti?

VL. Io qui non deggio

Suelar ciò, che pur anco

Tace la donna eccelsa?

Gis. Ma qui giungi.

VL. Non sò.

Lut. Ariui: *a Gild.*

Gil. Non dirò.

Gis. Senti son io. *ad Vlis.*

VL. Condona.

Lut. Io son. *a Gildo.*

Gild. Scusatemi.

Gis. Prometto. *ad Vlis.*

VL. Già dissi.

Gis. Dimmi.) *a Gild.*

Lut. Sei.

Gil. Ma quasi vi direi:

Lut. Sei nunzio. *Gil.*

Gis. Messaggero. *Vlis.*

Lut. E favor: *ad Vlis.*

VL. Nol saprete.

Gis.) E grazia.

Lut. a 2)

Gild. Non vò dirlo, m'intendete.

SCE-

S C E N A XI.

REMANTE affannoso v'è à loro.

G Ismondo.
Amico. *a Lut.*
O Dei.

Gis. Quai casi?

Lut. Quai sciagure.

Or. A voi rapporto
Meste noue.

Gis.) Che attecchi.
Lut.

Or. Vlisse è morto.

Lut. (Noua di riso)

Gis. 2) Quando?

Or. Questi portò nel foglio
L'annunzio di sua morte, -- il foglio stesso
-- Io lessi; e lagrimai.

Pl. Morto è Vlisse.

Lut.) Non viue?
Gis.

Pl. Pria di morir piagato il sen fra l'armi
Formò con dubbia mano
L'infauite note, e il Sole
Nouo apparia da l'Orto (to. piange.
Quàdo egl'ebbe l'Occaso. Gil. Vlisse è mor-

Lut. Abbia il Ciel la grand'alma.

Gis. Morte non ha contrasti.

Lut. E à ogn'un che nasce
Fatal questa sciagura.

Or. Al Rè de Cieli
Offriam vittime, e prieghi;
Perche l'inclita, e grande

Donna, che semiuiua
Cadde nel pianto, oggi fra noi rinanga:
Dimangiorno di riso, oggi si pianga
Voi, chi vi scorti ai destinati alberghi, *ad Vl.*
Aurete in questo punto.

Gis. Perche viua.

Lut. Perche non mora.

Gis. Quel bel occhio.

Lut. Quel bel seno.

a 2. Quel bel volto, che m'inamora.

Lut. Incensi.

Gis. Prieghi.

a 2. Al Cielo io porgerò.

Gis. Volo al Tempio.

Lut. Corro al Nume.

Gis. Senza lei d'alma son priuo.

a 2. Se Penelope more io più non viuo.

S C E N A XII.

VLISSE . GILDO .

Gil. Signore, a la tua vita
Recchiam subita aita.

Vl. Eh, di quegli'occhi
E vn apparenza il pianto.

Mora colei, che infida

Fa del Talamo sacro

Nido agl'amor profani.

Gild. Nò, ferma. *Vl.* Anco viuente

M'ingannò, mi tradì.

Gild. Mà. *Vl.* Il tradimento

Or tengo in questa mano.

Gild. Signore. *Vl.* Leggi.

gli dà la lettera colta a Lut. e scritta da Penel.

Questi

Di

Di Penelope (indegna)
Caratteri non sono ?

Gil. E vero; mà. *Vl.* Che mà? quì de la notte
Fra l'òbre oscure, entro al mio proprio tetto
Non inuitò colui?

Gil. Ciò scrisse?
Vl. Leggi, leggi.

[O Cieli, e' soffrirò?]

Gil. Ma se legger non sò.

Vl. Dammi quel foglio
Glie lo lena di mane.

E senti.

E con sua mano

Penelope qui scrisse.

Gild. Intesi.

Vl. Ed è Conforte.

Penelope d'Ulisse.

Gil. E ciò, m'è noto, leggi (ò caso strauo?)

Vl. LVTEZIO, scelerata.

Gil. Piano, piano

Leggi, che attento ascolto,

[Fiamma di Stige ha in volto.]

Vl. LVTEZIO AL VOSTRO MERTO

MERCE' D'AMOR PROMETTO.

Intendi?

Gil. Bene.

Vl. QUANDO MECO' TU VEDI

CHE ALCUNO . intendi?

Gil. Intendo.

Vl. NOTAR CI POSSA : ascolta ben.

Gil. Stò fisso.

Vl. CAVTO AL MIO COSPETTO

SIMILA QVESTA OCCVLTA

PIETA' DEL NOSTRO AFFETTO.

Gil. Scrisse così?

Vl. Di peggio.

A L'OR CHE TUTTO

DENTRO A SONNO PROFONDO

Quando più dorme, sai?

Gild. Sì l' fine attendo.

Ulis. GIACE SEPOLTO IL MONDO

Intendi pur? *Gild.* Intendo sì, l'intendo.

Ulis. NEL GIARDINO VERRAI, COLA' T'APPRESTA

DOLCI DILETTI AMOR, AFFRETTA IL PASSO,

A D D I O. Tù, che ne dici?

Gild. Io son di sasso.

Ulis. Mà, neghittoso ancora

Quì dormo in sul' offese?

Sì, precipito.

Gild. Nò.

Ulis. si ferma, e pensa.

Ulis. Doue mi porti

Ira senza consiglio? *Gild.* Al Simularo

Annunzio di mia morte

Penelope non pianse?

Gild. E seminuia

Per la mortale angoscia

Non caddè sù le piume?

U. Gildo, cerchiam maggiori

Proue de la sua fè.

Gild. Sì.

Ulis. Che per questo

Io sol mi finsi estinto

E cauto in questa guisa ella in mia vice

Per tenor de la legge

Scelto, c'haurà lo sposo,

M'accerterò, se per Lutetio il Prence

Chiudea foco amoroso.

Gild. Saggio consiglio in vero.

Ulis. Tu vanne.

Gild. Doue?

Ulis. Oserua

Di Penelope ogn'atto,

Gild. Pronto.

Ulis.

Ulis. Nota i sospir, le voci.

Gild. Bene.

Ulis. E fido raguaglia

Quanto vedrai,

Gild. Fedele esequirò.

Ulis. Vanne.

Gild. Con luci aperte Argo farò.

Uis. Crederà gelosia

Sì tosto non si dè

Traueste la bugia

La malchera del vero,

E insinua nel pensiero

Quell'ombra, che non v'è.

Creder, &c.

S C E N A XIII.

STANZA di Penelope con Letto.

PENELOPE al Letto assistita da
ELVIDA.

Elu. **M**adre non piangere,
Non sospirar.

Dal tuo dolor

Mi sento à frangere

Nel seno il cor.

Mi rendi e sanime

Col tuo penar.

Madre, &c.

Pe. Eluida, è morto Ulisse.

El. E morto il caro Padre.

Pe. O figlia: io senza sposo,

Tù senza Padre, che faremi? marito.

El. Cara mia genitrice.

Pe. Anch'io s'egli spirò

Voglio morire. *Elu.* Ah nò.

Setu mori, io che farò?

giunge.

Pe. Eluida.

El. Madre.

le sciunga le lagrime.

Pe. Figlia.

El. O dolce madre?

Pe. Cieli.

El. Deh ti consola,

Se così piacque al Ciel, del Clelo e forza

Secondar il voler.

Pe. Più alcun de' Numi

Per me non viue. Vlisse.

El. Caramia Genitrice. *torna a baciarla.*

Pe. Io più non ti vedrò.

Voglio morir. *El.* Ah nò.

Penel. s'abbandona per troppo doglia.

Madre. Deh madre. O me infelice. Madre.

Ha chiusi gl'occhi. Serui. Genitrice.

SCENA XIV.

Esce ORIMANTE.

Eluida.

El. **E** Orimante: deh vedi

More la Genitrice. *lo conduce alla madre.*

Madre.

Or. Signora.

Pe. Vlisse.

Or. Penelope, Signora.

El. Animo.

Pe. Eluida.

El. Eccomi a te.

Or. Qui ancora

E il tuo fido Orimante.

Pe. Orimante.

Or. Solieua

L'ani-

L'animo appassionato. *si leua un poco.*

Pe. O mio sposo adorato.

El. Deh consolati. Or. E sappia
Tiricomponi, e la virtù del senno

Veggasi generosa, oue raccolte

A i lugubri apparati

Stan le sudite genti.

Pe. Spettacolo infelice.

El. Si andian.

Or. Di smorta luce

Ardono già le faci, e del tuo sposo

L'ombra, date, da noi,

L'estremo onor attende.

Pe. Vatenne: giusto è ben, che qui priuata

La voce del mio pianto

In publico si esprima.

Verrò, sì, vanne, e per pietate almeno

L'aspro destin si franga,

E al fumo de le faci il giorno pianga.

Or. L'impero di Reina

Ese/cita sul duol.

Che doue gl'astri girano

Più lucidi si ammirano

I lampi del tuo sol.

SCENA XV.

PENELOPE. ELUIDA.

El. **E** Ancor tu piangi? ed anco pensi? madre
Pensar ad uom, ch'è morto,

E vn aprirsi la tomba; andianne, andianne;

Silena Pen. le da mano da Eluida.

Pe. Io, che noua Artemisia al morto Sposo

Serbo costanza, e fede

Volerò ad altre nozze?

30
Altr'vomo aurò nel letto? io d'altri moglie?
Vccidetemi ò doglie.
El. Eh andianne , andianne.
Pe. Nò figlia , nò.
El. Che pensi , che farai?
Pe. Furtiua , e inosservata
Ariene quì scorta , e lo saprai .
El. Non prender sposo , nò ,
Se non vuoi pene al cor,
Dal'vom , chi sciolta vâ
Se l'altro prenderà
Starà in tormenti ogn'or .
Non prender, &c.

S C E N A XVI.

PENELOPE.

PRia beueran le Stelle
L'onda di Stige , e dal Zodiaco eterno
Tisifone agl'abissi
Porterà il dì sereno ;
Ch'io stringa mai nouo marito al seno
Costanza dhe consolami
Consolami nel duol .
L'inganno adoprerò ,
Giamai non tradirò
L'ombra del mio bel Sol.
Costanza, &c.

S C E N A XVII.

*ELVIDA ritorna con ARIENE
e PENELOPE.*

ECco Ariene ò Genitrice ; cautela
Venne sì , che per via
Guardo alcun non la vide.

Ar. Vbbidente à cenni io mi appresento.

Pe. Amica , in questo punto
Dal tuo favor alto seruigio i spero.

Sappi , ch'è morto Ulisse.

Ar. Ahi ; morto è il tuo consorte ?

El. E morto il mio gran Padre .

Pe. E duol peggiore

Sourasta al mio dolore .

Ar. Priua del caro sposo , e qual più accerba
Doglia auer può chiè donna amante , e sposa ?

Pe. Senti : vnita à la legge

Vrgenza di Regnante , e la virile

Succession del Regno

Vogliono , che la Reina

Ancor cinta di lutto in sul' auel' .

Del regio Sposo estinto

Stringa Sposo nouello .

Ar. Che mi racconti ? e come mai quel labro
Anco aperto a i singulti

Può rinchiudersi à i baci ?

Pe. Doue ragion non vale arte s'adopri ,

El. Faciasi pure .

Pe. Io voglio

Che tu prendi ò Ariene

D' Arconte il nome .

Ar. E perche mai ?

Pe. Perche d'altr' uom ricuso

I maritali amplessi.

Racconterai, che l'Isiro

Ti diè fascereali.

Iopur d'rollo, mostra

Chiedermi affetti, e chiedi

Miei pretesi sponsali,

Che quando a nouo laccio

Fia'l mio voler costretto.

Te per mio Rege, e Sposo

I' scelgerò, tu verrai meco al letto.

Ar. Mà qual de le mie angosce

Sarà'l fine amoroso ?

Pe. In questa mano

Del tuo grande Imeneo stan le ritorte.

Ardisci, e di Lutezio

Tu diuerrai conforte.

Ar. Lo voglia amica sorte.

Pe. Quì, ve senza mia legge

Nè men osa' introdursi vman pensiero

Non veduta rimanti;

E i non vsati arnesi

Verran subito a l'vopo.

Ar. Scaltra fingi, e goderai,

Suo dispetto abbraccerai

Chi ti sforza a lagrimar.

Scorgerò per te men fiera

Diua arciera.

Che la sfera

Suol girar.

Pe. Fà coraggio, e goderai,

E quell'occhio bacierai

Che ti sforza à sospirar.

Tornerà

Sul mesto viso

D'improuiso

Dolce rilo

A balenar.

Fà, &c.

S C E N A XVIII.

ARIENE.

DHe venga il dì beato,
 Che al fin mi porti in seno
 Lutezio idolatrato.
 Quel Lutezio, che vn tempo
 Su l'altar de la fede
 Giurò d'essermi sposo.
 Fugge il crudel, e per seguirlo i lascio
 Menfi, e la Reggia, etrouo
 Quì sotto il Ciel natio,
 Ch'arde per altra face il foco mio.

A gl'assalti di fortuna

L'alma mia non cederà

Tenti pur la mia costanza

Con la scorta di speranza

Salda fè trionferà.

A gl'assalti, &c.

Alle scosse della sorte

Questo sen resisterà

Piangi il cor sospiri sempre

Scagli pur sue fiele e tempre

Salda fè trionferà.

Alle scosse &c.

Fine dell' Atto Primo.

Antro cupo nel seno della Terra .

SOSPETTO , che da dirupi conduce la
F. A. M. A incatenate l'ali, e le piante.

MEco vieni, meco scendi
Di cent'occhi ò mostro alato .
Per mia man sarai legato
Frà i terreni specchi orrendi .

F. A. Dunque la Fama
D'Eroi guerriera
Più a gli Em spera
Non volerà ? *la lega ad un sasso.*
Pietà , pietà .

Sof. Fama del morto Vlisse
Tempo non è , che d'Itaca pel Cielo
Sciogli piume volanti .
Rimanti quì rimanti . *parte.*

F. A. Vanne pur vanne ò Furia degli amori .
Quanto quanto rider mi farà
Chila Fama nasconder vuol
Varcherà
Le vie del Sol
Quando meno sel crederà .
Quanto , &c.

Viene la POLITICA dello Stato , e la NECES-
SITA' del governo.

Chi degno
Sia del Regno
Ne la Terra ou'egli stà
Cerchiam ò mia compagna
Real Necessità .

Neces. Cerchiam ? ma chi è collei ?

F. A. Non rauisate a le grand'ali, a i cento !

Aperti lumi , e a tante

Ben-

Bocche con cui fauello

Chi mi son'io? Fama d'Eroi m'appello.

Po. Chi l'ale ti legò?

Nec. Chi a quel fasso ti annodò?

Fa. D' innamorato cor folle sospetto.

Nec. Ecco ti sciolgo, e in libertà ritorni.

OBLIO sopra un mostro dalla terra.

Ob. Chi scioglierà

Fama, che dal sospetto

Incatenata stà?

Po. Tù chi sei? Nec. Perche vieni?

Ob. Io son figlio de l'Erebo,

Oblio fra le caligini,

Nemico a la memoria.

Sol de' celebri Eroi cedo al' Istoria.

Nec. Eh lasciala. Fam. Dhe lasciami.

Ob. Meco laggiù, vieni sepolta

Nel basso fondo,

Nè voli più Fama verace al mondo.

Conduce sotterra la Fama.

La T E R R A sopra un Carro tirato da Arpie

Io che son la Terra immensa

C'ho nel sen condegni Eroi.

Vengo a voi.

Nec. Dou'è il Prencipe? Pol. Dou'è?

Terr. Io darouvi il Prence, e il Re.

Venite, salite.

Nec. Sì vengo. Pol. Sì vengo sì.

Pol. Si vegga il Prence

Nec. a i noui rai del dì.

Terr. Vedrassi il Prence.

Escono tutti sopra il Carro della Terra.



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

PIAZZA con apparato funebre, e nel mezzo la Statua d'Ulisse, e Trono da vn lato.

Precedendo il corteggio comparisce PENELOPE, con ELVIDA, e ARIENE in abito da huomo. GISMONDO, ORIMANTE, VLISSE, e GILDO. Penelope con Eluida vā sul Trono. Viene l'Amb. del popolo, ed Orimante si presenta a Penelope, ella gli dà la Lettera hauuta dalla mano d'Ulisse. Orimedeonte legge forte.

(Gioue

Or.



*Ria di partir cō l'alma, oue il grā
Predestinò piangente, e poco vino
A te ò Consorte io scrino.
Teco vissi, non piacque
Al Ciel, che teco mora, io parto,
Venir non dei, ti lascio e teco lascio (e meco
Eluida amata figlia,*

Vni-

Unica nostra prole:

Lascio il nome a la Patria,

La Fama a le memorie, e meco porto

La fè, che terrò viva ancor che morio.

Al fido Orimodonte

Lascio spirato apena

Reccarti questo foglio; ad' uom sì grande

Due volte in duo perigli

Fui debitor di vita ei per valore,

Per fede, e per natali

Merta eccelso fauor grazie reali.

Penelope, cor mio,

Sento mancarmi io qui ti lascio, addio.

Gis. Mà, Lutezio. Lu. Gismondo.

Gis. Tanta lode a costui?

Lu. Tantol'inalza?

L'Amb. del popolo v'è al Trono, & inchinata

Penelope dice.

Reina, il Greco pianto

Viene a bagnarti il foglio, e lagrimosi

Gli occhi del mesto Regno

Fan l'vffizio del duolo.

Morto è Vlisse, mà viue

La sua fama, il suo nome.

Non muoion le grand'alme

Quando lasciano a viui

Opre degne d'Istoria: il tuo consorte,

Il nostro Re, nel cor, e ne la mente,

Sempre inuitto, e guerriero,

Viue in te, viue in noi viue a l'Impero.

Pe. Voce del cor che persuade è il pianto:

Abbiám per molte, e varie

Proue degne di fede,

Che amasse il nostro Sire,

V'amò pur egli, e quell'amor, che voi

In lui trouaste è rediuiuo in noi.

L'Amb. In te stà la salvezza

Del

Del vacillante foglio, è in te priuato,
 In noi publico il danno:
 Dhe in virtù de la legge
 Dà nouo sposo al letto,
 Nouello Prence al Trono, e non ti spiaccia
 Estinto l'vn, sì tosto
 L'altro abbracciar, che vedouo di luce
 Anco il Cielo in poc'ore
 Saggio nel mutar faccia, (cia.
 Piàge il Sol morto, e vn Sol nouello abbrac-
 Pe. Sapiam l'vopo del Regno:

Nostri pensier saranno
 Fermar il foglio, e refarcire il danno.

*Ariene allontanatosi l'Ambasciatore del popolo,
 uà al Trono, e Orimante dice à Penelope.*

Ori. Eccoti lo straniero

Prence, che ieri ad Itaca sen venne
 Sul tramontar del Sole?

Lu. [Che chiede?]

Gis. [Che ricerca?]

à 2. (Egli, che vuole?)

Ari. Arcontei sono, e doue l'Orsa algento?

Con successiui, e tributari verni. [mense

Mi aggiúge altezza al Trono, a l'ombre im-

Del grand'Erciuio Bosco

Dormo sonni reali: io solo crede,

Del Germanico Regno

Teco ò Reina à lagrimar quì vegno.

Pe. Ceneri fortunate

Del mio sposo, e signor, se da le vostre

Lagrimè son bagnate.

Prence l'ombra d'Ulisse.

Or peccarà d'ambizioso vanto,

Se de' suoi funerali

L'ornamento più degno è il vostro pianto.

Si fa auanti Gismondo, e doppel'inchino?

Fis. Io pur compiangò

Del

Del Monarca defonto

La perdita dogliosa.

Pe. Gismondo assai perdeste. *Và Lutezio.*

Lut. Il cuor che tutto

In pianto esce da gl'occhi.

Parla de le mie angosce.

Pe. O Lutezio, è del cor verace affanno

Quel duol, che ne suoi crucci è duol tirano.

Con humiliatione le v'è davanti Vlisfe.

Vli. Signora: al mesto vffizio

L'ultimo i' sono, e fui primiero al graue

Impeto de la doglia;

Mà tronche da i singulti, e soffocate

Da i gemiti le voci,

Scusa se in parte sceme

Vengon le mie doglianze,

Da l'altrui dir sin ora

Molto fù detto, io sol dirò, che s'apra

Questo mio cor, e trouerai, che quanto

Viue in me, tutto è doglia, e tutto è pianto.

Pe. Cosa due volte tua per doppio acquisto

Nel caduto mio Prence

Tu piangi Orimedonte, e ben di quanto

Ne' suoi perigli oprasti

Memoria aurem, non more, e' non si oblia

Virrù d'alma possente,

Merto di proue andate è ogn'or presente.

Inchinatali Vlisfe si ritira da un lato.

Popoli, e voi sbandite

L'egra mestizia, tosto

Il Cielo, e noi vi promettiam nouello

Prencipe, e noua prole,

Prole di nouo Re, figlio guerriero,

Capace de l'Impero.

Elu. Benche sia di non poco

Mio pregiudizio anch'io vi assento, e bramò

Da me diuerso ò turbe supplicanti

Il Successor condegno,

Ch'amo più voi, ch'eredità di Regno.

*Scendono dal Trono Penelope, & Eluida, e dopo
il corteggio de popoli, e Principi passano ac-
compagnati da flebile sinfonia di Trombe,
Timpani, e istrumenti musicali per ordine del
popolo, ad onore della creduta morte di Viisse.*

SCENA II.

SALA corrispondente ad Appartamenti Regi.

GILDO.

Non può far, che quì non venga

Quì aspettarla i' voglio; mà

Da qual parte venirà?

Per di quà?

*Và ad una porta, e levata la cortina dice doppo
veduto dentro la stanza.*

Nulla si vede.

Per di là?

và ad altra porta, come sopra.

Non anco riede.

Quando mai ritornerà?

Guardiam meglio forse.

Torna alla prima porta.

Olibo.

Accenna altra porta.

Quì già vidi.

pansa un poco poi.

Tornerò.

Doppo guardato.

Siam lontani.

Accenna dove è entrato.

Quì è.

Chi sà.

guarda dentro, non vide spuntare, torna.

Non può far, che quì non venga:

Qui aspettarla, voglio; mà:

Da

Da qual parte verrà?
 Se tutto il dì quanto egli è lungo, e ancora
 Sin la nou'alba a ritardar venisse
 La p'angente Reina
 Qui aspettarò, che venga, io dir le voglio,
 Che viue il suo consorte,
 A sue furie gelose,
 E a le mortali angosce
 Or sottrarolla Gildo.

Hà in petto vn cor sì tenero,
 Che per veder a piangere
 Bel volto ei cor non hà.

Ad incótrarla andrò: di là? di quà. *entra*

S C E N A III.

PENELOPE con ELVIDA.

Figlia.

El. Madre.

Pe. Vedesti

Colui, che a piè del foglio

Fra le pompe lugubri

Vltimo a me comparue?

El. Io ben lo vidi. Pe. Ei tutto

Del tuo gran Padre estinto

Ha il fauillar, la voce, e ancor più d'vna

De le regie fatezze

Vi rassiguro in esso.

El. Che mi dici? Pe. E nel punto,

Che meco fauèllaua, entro le vene

Tutto sentijmi il sangue,

E dolente, e giuliuo,

Fra l'allegrezza, e'l duol, correr più vïuo?

S C E N A V.

Ritorna GILDO 'dette.

DA qual parte verrà?

Doue? quando? quì.

Pe. O la .

Gild. Signora .

Pe. Baldanzoso

Anco su queste foglie

O si portar il passo ?

El. Arrogante, via, parti .

Gild. Io .

Pe. Via .

El. Che ?

Gild. Del Soldato .

Pe. Che Soldato ?

Gild. Che tireccò del morto .

El. Parti di quì .

Gil. Che tireccò del morto *Vlisse.* *Pe.* (O Dio.)

Tormentoso ancor vieni

A esacerbar mie doglie ?

El. Parti da queste foglie .

Gil. Quì di strane nouelle

Arriuò messaggiero .

El. Che arrechì di ?

Pe. (Che peggio vdir io spero ?)

Gil. Ben vedesti colui, che a te già portò

Del morto *Vlisse* il foglio ?

Pe. Appunto: di? palesa ,

E la Patria , e i natali ?

Gil. O Signora , Signora

Grande è il soggetto . *Pe.* Fanno

L'aria del volto , il tratto

Piene testimonianze .

Di chi egli sia? rispondi .

Gil. E grande , grande .

Pe. Intesi .

El. Già ne siam più , che certe .

Gil. E valoroso in arme .

Pe. E registrate

Abbiàm del suo valore

Le memorande imprese .

El. Scoprici? fa palese?

Gil. E grande.

El. Non ancora?

Gil. Dirò; mà.

Col dito alla bocca li fa d'ennò che tacciano.

Pe. Ne men l'aure.

El. Di.

Gil. Sapete quello.

Pe. Chi?

Gil. Quello: mà.

come sopra.

El. Non temer.

Gil. Quel che vi diede.

Pe. Che?

Gil. La carta.

El. Già dicesti.

Pe. Il foglio, oue già scrisse.

El. Sì, è.

Pe. Chi?

Gil. E.

El. Di presto;

Gil. E.

Pe.

El.) Chi?

Gil. Ulisse.

Pe. Il Consorte?

El. Il gran Padre?

Gil. E desso, desso.

Pe. Lo sposo? (ò Ciel: mà come

S'egli spirò, s'egli mi scrisse?) ah vieni

A lusingarmi

Gil. Nò: tu non raiusi

Gildo il tuo seruo fido?

Pe. Tù'l fido seruo?

Gil. Certo.

Pe. È viuo Ulisse?

El. Viue il Genitore?

Gil. È viuo il mio Signore;

- 44
- Pe.** Ah fin dal primo
Punto, ch'egli a me venne
In quel momento stesso
Presago il cor ben sì diceami è desso :
O seruo amato seruo.
- El.** Madre egli è questi il seruo
La di cui fè, il cui nome
P.ù volte mi lodasti?
- Gil.** Son Gildo di Fenicia, e tanto bassi
„ Bella Eluida, permetti ,
„ Ch'io baci riuerente
„ Tua man, che d'opre vane anco è innocēte.
- Pe.** Mà dimmi , il caro sposo
Perche mai si celò? che mai l'indusse
Ei, ch'è l'anima mia
Meco fingerfi ancor? **Gil.** La gelosia.
- El.** E geloso di te? *la Penelope.*
- Pe.** Di me geloso,
E l'adorato sposo? *Gil.*
- Gil.** Egli in sua mano
Da te scritto a Lutezio
Tiene vn foglio amoroso .
- Pe.** A Lutezio , *pensa un poco poi , si*
Ma, come mai ! *pensa .*
- El.** Deh madre .
- Pe.** O figlia, Eluida,
S'inganna l'Idol mio
Vano è il sospetto . *Gil.*
- El.** (Palpita il cor per noua tenia in petto)
- Pe.** Or vanne. **Gil.** Inosservato
Quinci m'involo , e cela
Quello, che ti narrai.
- Pe.** E tu ad Ulisse ancora, e ben attendi
Premio a tua fe condegno
Vanne. **Gil.** Mà .
Fà lo stesso cenno perche tacciono .
- Pe.** Si .

El. Và in pace .

Gil. (Gran miracol sarà se Donna tace.)

S C E N A V.

PENELOPE . ELUIDA .

O Figlia , Eluida .

El. O madre, al Genitore
Andiam veloci .

Pe. Doue ?

El. Trascorrerem la Reggia,
Cercarem per la Corte .

Pe. Eh che geloso
Mi scaccierà lo sposo .

El. Teco son'io . *la prende per la mano.*

Pe. Nò, lascia .

El. Ascolta .

Pe. Eluida ,

Ancor tenera sei , ricerca , e vuole

Imminente periglio

Maturità di senno ,

Prudenza di consiglio .

El. Mà, dimmi, che farai ?

Pe. Sin, che non tolgo

Al credulo amor mio l'ombre gelose

Forza è coprir queste notizie ascese .

S'inganna il cor mio

Se infidà mi crede ,

Nel vano sospetto

Ei cieco non vede ,

Che stà nel mio petto

L'aligero Dio .

SCENA VI.

ORIMANTE . PENEL. ELUIDA.

R Eina. Pen *(Taci piano ad Elu. El. Intesi,*
Or. E Lutezio, e Gismondo [storo
 Chieggon la tua presenza. Pe. *(Ohimè co-*
 Quanto giungon molesti.)
 Vengano: vâ: *(ma che di: o a Lutezio*
 Che di mia propria mano
 Ebbe vergato vn foglio ?)
 Eluida .

Pe. Senti: poiche poc'orè
 Anco restano al giorno, in cui m'è forza
 Se non discopro Vlisfe
 Abbracciar altro sposo
 Vengono i due rivali, ogn'vn distinte
 Le suppliche mi porge .

El. Tu, che risolui? Pe. Schiua
 Sarò a gl'impegni, isfuggirò l'arriuò.

El. Mà quì saran frà poco ,

Pe. Al tuo viuace
 Spirto, che assai prudente
 Anco in età immatura
 Ben conobbi più volte, appoggio, e lascio
 L'incarco vffizioso.

El. Sì, sì, vatenene, e resti
 Questo tranaglio a me ;
 Ben trarò an'io dal Laberinto il piè .

Pe. Più non crede mio cor di piangere
 Crede ridere ,
 Ei di piangere più non crede
 Più di piangere non crede nò ,
 Riderò ,
 Non piangerò ,
 E cangiato il pianto in riso
 Gioirò .

Più

Hà speranza mio Cor di ridere
Non crede piangere,
Ei di ridere vn giorno crede,
Crede ridere vn giorno sì
Riderò
Non piangerò,
E cangiato il pianto in riso
Gioirò.

S C E N A VII.

ELUIDA poi GISMONDO.

DE i Prenci, io con bell'arte
A l'insidie frequenti
Ben sottrarrò la Genitrice.

Qui Gismondo saluta la dice.

Gis. A la sublime, eccelsa
Prole de Regi io da le stelle imploro
Serenità de giorni.

El. Prence Gismondo.

Gis. Vmile

Se Penelope è lunge
La regal figlia inchino.

El. A regie cure è intesa.
Coprite.

Gis. Attenderò tempo migliore, intanto
Tolgo a l'infante Eluida
Mie molestie importune.

El. Ascoltate: copriteui; e d'urgenza
L'affar, che quì vi porta.

Gis. Intto per dolce Sorte
De l'Iracà Reina e l'her consorte.

El. Mà dite, che vi sprona
Ricerca queste nozze,

Gis. L'amor, che per lūg'anni a Madre, e figlia
Io consacrai fedele. *El.* Ed a me pare,
Che a quel nodo, che sol morte disciolge
Vi sproni amor di Regno, e non di moglie

Gis.

Gis. Sihnora. **El.** Non tingete
Le guancie di rossor.
Gis. Più de Scettri, e d'Imperi
Stimo la regal Donna.
El. Tanto s'è detto.
Gir. Chi mendace.
El. Basta.
Gis. E forse.
El. Non m'esprimo.
Gis. Sarà.
El. Degno è di fede.
Gis. Eluida.
El. Che volete?
Gis. Vna grazia.
El. Chiedete.
Gis. Almeno.
El. Già v'ascolto.
Gis. Ch'io sappia.
El. Già vi dissi.
Gis. Saper mi sia permesso
El. E vn riuale.
Gis. [Chi mai) Lutezio?
El. E desso.
Gis. Lutezio?
El. Resti in voi.
Fis. E colui.
El. Che farete?
Gis. Farò vendetta.
El. Andate; ma tacete.
Gis. Intanto voi
Prego pietosa Eluida
Facilitarmi il nodo.
El. E mio pensier.
Gis. Da voi
Importuno verrò.
El. Sì, sì, verete.
Gis. M'inchino, e
El.

Gi. Tacerò; ma il brando ignudo
 Nel silenzio parlerà,
 D' ogni lingua più facondo
 Cor fuenato in faccia al Mondo
 Del suo dir si riderà.
 Tacerò, &c.

S C E N A V I I I.

Eluida.

E' Questi al punto; e impressa
 Si gli rimase.

*Qui Lutezio entra, e non veduta Penelope riuersi-
 sce Eluida, e vuol partire, ella vedutolo li dice.*

Lutezio, doue andate?

El. [Quanto è vago.] *Lut.* Diretti
 A l' Itaca Reina

Son di quest' alma i Voti.

El. gli fa cenno, che si copra.

El. (Che brio gentil,) per or di fauellarli
 Impossibil si rende:

Ma forse ancor sognate

Diuenirle marito?

Lut. Anc' io con gl'altri

Porgo a quel Nume i voti.

El. Spiacemi, che recarui

Deggio infausta nouella.

Lut. E' il solito tenor de la mia Stella.

El. Altro dir non poss' io.

Lut. Dhe Signora.

El. Non deuo.

Lut. Se per di gratie degno.

El. Dirollo, sì; ma resti in voi. *Lut.* Sarei

Anima abietta, e vile.

Sentitemi, dal primo

Penelope.

C

Spun-

Spuntar del dì fino al meriggio, sempre
 Con Penelope ieri, e sol di voi
 Gismondo, fauellò?

Gis. Che può dir?

El. Che di genio vagante, e di natura

Auete per vaghezza

Cambiar amori, e fede,

Con arri, con lusinghe

Colgere or questa, or quella,

Diffimular affetti,

Finger finanie amoroſe,

Prender più d'vna, e ogn'vna

Alettando con arte

Eſer di tutte, e tutte

Doppo i vezzi apparenti

Dilegiando con onte, e con orgogli

Per gloria vi tenete

Tradir la donna, e ripudiar le mogli.

Qui Lutz. reſta ſtupeſatto, e conſuſo,

non più parla.

Io parto, e voi fra poco

Venite a le mie ſtanze, iui maggiori

Cose da me ſaprete

Lutezio addio; reſtate; ma tacete.

Tacete, e non parlate,

Fingete, e ſimulate,

Che ſolo il ſimular

E' l'arte del regnar.

Lo ſdegno maſcherate,

Fingete, e luſingate,

Che ſempre vincerà

Chi meglio finger ſà.

Reſtate; ma tacete.

Addio Lutezio (anco il ſecondo è in rete)

S C E N A I X.

Lutezio , poi Ariene .

A H Gismondo , Gismondo
 Frà l' ombre de la notte
 Tu mi rapisti il foglio , e ancor mi togli
 Fama , ed onor ?

Ar. Lutezio . *Lu.* (A lo straniero)
 Occultiam questi arcani

Prencipe se venite
 Per la real Penelope , delude
 Fortuna il venir vostro

Ar. Volo amante Piraula a la sua luce .

Lu. Ormai ne siete amante ?

Ar. Io solo aspiro
 A diuenirle spòso .

Lu. Tardi veniste

Ar. Tardo

Non è chi a tempo arriva .

Lu. Molti sono i rivali

Ar. Parmi esser vn , che possa

Chieder le regie nozze .

Lu. Son mature per altri .

Ar. Sia chi si voglia io m' opporrò , che sono .

Lu. Ei qual voi siete appunto

E' Prence , e ne la Corte

Posto d' onor sostenta

Hà poter , hà saper , forza , e ragione

Da posseder ei solo

Qual Paride nouello

Quest' Elena Reina , ed io son quello .

Ar. Voi ?

Lu. Quello i son Lutezio , or che direte ?

Ar. Ma se voi moglie auete .

Lu. Io moglie ?

Ar. Voi .

Lu. Chi falso

Portò queste notizie.

Ar. Fama, cui nulla è ascoso.

Lu. De nemici rivali.

Son voci auantagiose, e a chi sostiene
Il titolo reale

Già son palesi, e quasi note al Mondo ;

Ah Gismondo, Gismondo.

Ar. De le garule genti

Si franco è il dir, che dubio alcun non porta.

Lu. Prence, Arconte, sentite .

Tanto è ver c'habbia moglie

Quanto voi siete donna.

Ar. Dunque se donna io fossi

Voi fareste marito ?

Lu. L' impossibil propongo.

Ar. Certo, nè men possanza

Han d'alterar gli Dei, ciò, che già diemmi
Natura a l' or ch' io naqui .

Lu. Dunque tutto è menzogna

Quanto ragiona il mondo .

Ar. Questo dubio per me già si discioglie .

Lu. Che più se donna sete io tengo moglie .

Altra non voglio ,

Che la beltà ,

Che il mio cordoglio

Risanerà .

Ogn' altra oblio ,

Questa il cor mio

Sola farà .

P R I M O.
S C E N A X.

Ariene sola.

O Lutezio', Lutezio',
Son donna sì, son donna, e quella i sono,
Che traditor lasciasti,
Schernisti, abbandonasti.
Misera a che songionta: il mio crudele
Quando seco ragiono
Ei più non mi conosce, e dà la mente
Come dal cuor affatto
Cancellò questa effigie:
M'aggiunge pene a pene,
E pur tacer, e simular conuiene.
Soffrir, e non parlar,
Rider, e simular
B' forza ò amante cor.
Le piaghe auer in seno,
Sentirsi a venir meno
E' il duol di simular
E barbaro rigor.
Tacere, e sospirar,
Finger di non amar
Mi sforza il dir d'amor:
Veder l'amato bene,
E auuinta fra catene
E anguir senza sperar
E' barbaro rigor.
Tacere &c.

S C E N A X I.

Camora con baldachino. Penel. Orim.

V lui lieto, ò core amante,
Già sicura è la speranza,
Riderà con la costanza
L'alma mia, ch'è lagrimante.
Or. Penelope.

Pe. Orimante..

Or. A le loglie reali è già raccolta.

La nobiltà del Regno..

Pe. Må vi son tutti

E Cavalieri, e Prenci?

Or. E chi a le nozze aspira, e chi tutt' ora

Le stimola co' voti.

Pe. Nè poss'io quando voglia

Diferir questo nodo?

Pe. S'è fatta per chi regge

Regio voler non può alterar la legge.

Và à seder Penelope.

Or. Sì, sì consola si

I voti de le genti,

La nube de tormenti

Dilegua in questo dì.

I voti, &c.

SCENA XII.

Penelope assisa sotto il Baldachino.

Orimante introduce Ariene,

e Lutezio trà Cavalieri,

e genti viene Ulisse,

e Gildo

Pe. **P**rencipi, poiche sono

Iterate, frequenti

Le istanze de vassalli, e indugio alcuno

Più non soffre la legge

Pria, ch'io scelga lo sposo ogn'vn di voi:

Qual titolo di stima

Baldo vi rende a le dimande, esprima.

Nel mentre, che tutti stanno sedenti, va à seder se

A canto di Lutesio Ulisse.

Lu.

Lu. Tu, perche siedi?

Ar. Leuati.

Gi. Con quale
Carattere di merito.

Qui trà i figli di Rè vieni, e t'affidi?

Pl. Fa seggio vuoto a chi è fà gl'altri inuito.

Lu. Soldato, che non porta
Per grandezza del nome altro, ch'il brando.
Occupar non è degno.

Luogo, ch'è sol per chi succede al Regno.

Pl. Quello, che mi son'io.

Gi. Tu. *Pe.* Lasciate, che dica. (*Pl. inchinala*
Regina, poi segue)

Pl. Sò quel, ch'è d'vopo, e ciò che oprai già vide
Vlisse, il mio Signore, e promise

(*A Princ.*) L'itaco Rè, (*A Pe.* il tuo sposo: egli
Si volta a Principi)

Non dirò al mio valor, ma di soldato, (*gio.*

Che questo ancor più, ch'altro nome hò in pre-

A l'intrepida fede

Il guiderdon promise.

Egli mia fé conobbe, a l'or, che in guerra

Cadutogli'l destiero

A vn turbine di spade,

Che vibrar tutte al regio senza punta

Io col petto m'opposi; a l'or, che in mezzo

D'alto mar tempestoso

Dal suo naufrago legno

Saluo a riva lontana

Il portai meco a nuoto, e a l'or, che sotto

Ad' Orsa inferocita

Scagliato nel periglio

Io lo sottrassi al dente, ed a l'artiglio

Pe. Noi farem qual conuensi

La vice del conforto. *Lu.* Almeno ei dica

I suoi natali. *Plis.* S'altri

Hà la gloria da gl'Aui, io voglio quella

C 4. Che

Che sol da me proviene .

Gis. Ei non tien nobiltà se non la scopre :

Pe. Io qualunque egli siasi in questo punto
Nobilitarlo intendo .

Ar. Vna sol gratia. *Pe.* Ancora ? ed io non posso
Senza il comune assenso

Far ciò che voglio ?

Lu. E sol per le grand' alme

Questo dinanzi a voi

Sito d' onore . *Gis.* E' dato

Solo a Prenci. *Lu.* A Signori. *Ar.* E a chi tenere

Contitolo real. *Pe.* Dunque siedete. (*ad V.*

In publico l' acclamo

Prence di regio sangue ,

Duca , primo di grado , e de lo Stato

Perche il valor , e sua virtù si onore ,

Regio ministro , e consiglier maggiore .

Siede Ulisse , e gl' altri si levano.

Lu. Anco fatelo Rè .

Ar. Fatelo sposo .

Gis. Parto , e in sua mano

Voi què lascio , e l' Impero. *Silena cō ira Pen.*

Pe. A Penelope inante

Così parlate . Sono

Reina , e saprò come

Di voi , che fatte al voler mio contrasto

Vmiliar con la superbia il fasto .

Lu. Prostro . *Gis.* *Ar.* Vmilio. *Pe.* Tacete.

Che non è perch' io scelga

Per mio sposo costui ; ma si doueua

Il guiderdone al merto , e a tanto merto

Vò , pria che il dì trabocchi

Eleggermi lo sposo : a gl' altri onori

Questo li aggiungo , in questo

Possa ancor più di me :

Io fatto hò vn Prence , ed egli faccia vn Rè .

SCENA XIII.

Lutezio. Ariene. Gismondo. Vlisse.

Prencipria con lode
Quel che nouo risplende
Regio titolo in voi.

Gis. Sia.

Ar. Quanto merta

Io l'inchino. *Lu.* Io l'onoro;

Ma di sposo, e Regnante,

Che il giudice voliate

E' vano incarco. *Ar.* Al fatto

Voi succedete. *Gis.* E doppo

La già decisa lite

Inutile venite.

Vl. Ma perche .

Tutti vogliono partirà.

Ditemi ?

Lu.)

Ar.)

Gis.)

E' fatto il Re.

Vl. E' fatto il Re.

Ar. Fatto lo sposo. *Gis.* Fatto

E' già il consorte al letto.

Lu. Il nouo Prence al Trono.

Ed' io son quello.

Ar. Io quello son.

Gis. Io sono.

Vl. Fermate; onde prouiene

La cagion de i litigi ?

Lu. Anco viuente il gran defonto Vlisse.

Già destinò l'eccelsa

Donna me con suoi fogli,

E Consorte, e Regnante.

E

Ar.

Ar. Scrisse a me.

Gi/. A me promise ..

Vi. (O infido) ma.

Lu. Dispetto di chi disse

Ch'io ripudio le mogli. (guardando Vi.)

Gi/. Dispetto pur di chi narrò, che inuoglie:
(guardando Lu.)

Me solo amor di Regno, e non di moglie.

Vi. Cessino le contese; in questo giorno

E Conforte, e Regnante

Quello sarà, che il Fato

Lu.)

Già destinò Gi/.) Quello sarà. Vi. Il più de- (gno.)

Ar.)

Lu. (Anima vile.)

(guardando Gi/m.)

Gi/. (Indegno.)

(guardando Lu.)

Gi/. Resta

Ar. Rimanti ..

Lu. Addio ..

Vi. Quello sarà, ch'il Fato

Lu.)

Già destinò. Gi/.) Quello sarà. Vi. (Là dove:

Ar.)

Mi porta gelosia ratto men vò:)

Gi/mondo guarda Lu. poi.

Gi/. (Suenerò.)

(Lu. guarda Gi/. poi.)

Lu. [Sbranerò]

Gi/. [

Ar.] [Truciderò.]

parte Gi/m.

S C E N A X I V

Lutezio. Ariene.

Ar. L Vtezio, ad vna sola,
Face sian più fastalle:

Lu.

Lu. Ed'io con tutte
 Sinc'haurò spirito, e vita
 Solo contrattarolla.

Ar. E più che agli altri
 Per qualità, per merito
 Anco a voi si conviene, e s'lo con letture
 Da Penelope stessa
 Non tenessi gl' inuiti
 Rival non vi farei.

Lu. Quando primieri
 Io non gli aueffi in carte
 A voi la cederei.

Ar. Modo con cui giouarui
 Potessi ò gran Luterio
 Auer vorrei, poi ch'io con voi già tengo.
 Gnio, ch'odia le risse, e mio rivale
 Benche vi faccia il foglio
 Per amico vi voglio. *S'abbraccia.*

Lu. Amico esser non può chi'l ben mi roglie.

Ar. Dimostrerò gl' effetti.

Lu. Quai saranno?

Ar. Frà noi
 Seguan, se pur v'aggrada
 Vacenduoli patti;
 Reciproche promesse.

Lu. Dice?

Ar. Voi, ne ci ò punto
 V'adiri. *Lu.* Alcolto, e tacio.

Ar. Voi già con altra donna
 Impegni non tenete.

Lu. Libero fauellai.

Ar. Sposa già non auete?

Lu. Non hò moglie, non l'ebbi, e non l'aurò.
 Fuor, che l'alta Reina,
 Che questo sen piagò.

Ar. [O Stelle, e'l soffrirò!
 Io la bella Regnante.

A voi cedo. *Lu.* Io l'acetto. *Ar.* Adagio: quando
 Però con altra donna

Impegni non abbiate.

Lu. Dissipiù volte, e lo ridico; andate.

Ar. Che se fosse, pretendo

A l'or, che voi de l'amistate in segno

Cediate a me la bella donna, e il Regno.

Lu. Contento i sono, e dò la destra in pegno.

le dà la mano, ella frettola la tiene.

Ar. [O cara mano.]

Lu. Addio. *Ella il tiene per la mano quando
 lui vuol partir.*

Ar. E' di voi la Reina.

Lu. Da voi la riconosco.

Ar. [O destra] quando d'altra

Pur non siate marito.

Lu. E quando d'altra io fossi

A l'or vostra sarà

La pretesa beltà.

Ar. [O mano, o destra] ed io

O questa fè di Principe ricceuo.

Lu. Io bacierò per voi l'Idolo mio.

Arconte addio.

Ar. Addio Lutezio.

A 2 Addio.

S C E N A XV.

Ariene solo.

O Mano, o cara mano

Che mi lasciasti, riedi;

Riedi, poiche tu sei

Refrigerio di neuc a gl'ardormici?

Core amante i vò sperar,

Spera, spera, o amante cor,

L'in

L'infedel, che mi tradi
 Forse vn dì
 Fia, che sani il mio dolor .
 Dolce amore non mi lasciar,
 Non lasciarmi ò dolce amor,
 Forse vn dì chi mi piagò
 Scorderò
 Lagrimar al mio dolor .

Immensa frà l'aria, e la terra.

IMAGINATIONE, fiede.

Vi chiamo a raccolta
 Miei strani pensieri
 Di vari sembianti,
 O Protei cangianti
 Venite legieri .

Vno scelgerò
 Perche s'opponga al nodo,
 Che stringere Penelope
 Ad altri già non può .

Senata, che dinota pensier allegro .
 Troppo allegro .

Altro.

Troppo mesto .

Da caccia.

Non vò caccia .

Bisbetico.

Ne men questo .

Danze .

Eh danza non voglio .

Profondo .

Pensier d'Erebo vâ sotterra .

Fiero .

Sì, sì, guerra, vengaguerra .

LA GUERRA con mutatione di
Scena d'Armi.

Io ch' armata sempre vò
Frà duo Prencipi riali
Risse mortali
Susciterò.

Im. Che risolvere ancor non sò.
Mi tormenta
Mi fomenta
Contiranna impatienza
Di tentata onestà l' insoferenza.

Insoferenza sù Carro di foco.

Via, risolui,
Ch' insoferenza
Inquieta nel foco stà.
O Ulisse si scopra,
O accingi a grand'opra
Crudel ferità.

Im. Insoferenza, e guerra
Con voi quì m'vuirò?

Gu. T'armi, la guerra. *Inf.* Io le tue furie accèdo.

Im. Vengo a voi Furie di foco
Guerra, e incendi apporterò.
E agitar i folli amanti
Vaneggianti
Goderò.

Gu. Io le spade.

Inf. Io gl'incenli.

Im. Io le gale

Gu.) Apprestterò. }
2 *Inf.*) Apporterò. }
Im.) Apporterò. }

Quì tutte partono sù'l Carro dell' Inf.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO



A T T O

TERZO.

S C E N A I.

Appartamenti d' Eluida.

*Esce Eluida in atto di ascoltare , poi
fermatasi alquanto, dice piano.*



Parla piano, piano, piano,
Col mio core il Dio d'amor.
ascolta, poi.

E mi dice:
Ama vn giorno, e sarai felice.
ascolta, poi,

Forte il core gli risponde.

Sì. *ascolta, poi.*

Qui tace, e si confonde.

ascolta, e doppo.

Sì. Ripiglia. Amar vorrei.

Mà. *ascolta come sopra.*

Tù sei.

ascolta come sopra.

Numè infido; E traditor.

Parla piano, piano, piano

Col mio core il Dio d'amor. *và à ferire.*

Amiam Lutezio; amiamlo; egli'l mio foco.

64 A T T O
Da poche lettere intenda,
E almen pietà se non amore apprenda.
finisce di scriver si lena.

Ma Eluida: egli non arde
Di Penelope? sposo
Non è de la straniera?
O mia speme fallace, e lusinghiera.
Alma ambigua che pensi? eh sgombri'l canto
E' intenso duol pria che ti sforzi al pianto.
và al Cembalo.

Ami chi può sperar,
Ch'io non vò dir.

SCENA II.

Viene Lutezio. Eluida vedutolo, dice.

Lutezio.

L. Se importuno....

Elu. Fermate, che molesto:

Nulla m'è il venir vostro, io me ne stavo
Passando le noiose

Orè del dì frà l'armonie del canto.

L. Vago stupor, in Itaca ad' Ulisse,
Che sordo fù de le Sirene al canto

Vna Sirena è figlia.

El. Sentite questa

Aria, ch'è assai gentile.

*Canta un'aria; doppi
dice lui.*

L. Signora, appò di voi

Chi maestro inuentò l'arte canora.

E' discepolo ancora.

*Guarda sù'l libro delle canzoni, intanto Elui-
da prende la lettera, che hauea
scritto, & dica tràss.*

Elu.

El. (Eluida, sì, discopri
L'ardor nel chiuso foglio.)
Lutezio. *Lut.* Riucente ...

S C E N A I I I.

*Correndo viene Gildo, e piano dice
ad' Eluida.*

El. **I**L Genitor.
(O Dio) *parte Gildo.*

Lutezio.

Lut. Che m'impone?

El. Inopinato

Affa seco mi vuole.

Lut. Parto..

El. Sì; ma fia poco.

Tornate a me, che a lungo

De casi vostri a voi parlar degg'io.

(Pur del mio foco)

Lut. Vbbidirolla.

El. Addio..

S C E N A I V.

Torna Gildo da Eluida, poco doppo Vl.

El. **A** Te viene; mà le fa il solito cēno, che tac.
Si fa, che s'accosti.

Gildo. chiama coa la mano
Vlisse.

[Mio cor simula, e godi.]

Prencipe, Orimedonte.

Vl. Del già defonto Vlisse vmile inchino

La regal figlia Eluida.

El. Per qual parte.

Pl. Di questa

Reggia, doue ritroua

Premio il seruir, attonito vagheggio

Gl'incliti rai, (qui la infedel non veggio.)

El. Eh amato Orimedonte

Tutto sapiamo. Pl. Come. guarda Gild.

El. E quel ch'è già palese

Occultar non si può.

Gild. Che dici. *piano ad Eluid.*

El. Il vostro seruo

Tutto già mi narrò.

Gild. Eluida. *piano ad Elu.*

Elu. Taci.

Pl. Il seruo che vi disse.

Gil. Signora. *piano come sopra.*

El. Che voi siete

Gil. Ah Signora. *piano tremante.*

El. D'inuitta

Inalterabil fè

Condegno esempio.

Gil. E questo dissi, (ohimè.)

Pl. Quanto i douea pel mio Signore oprar.

El. Deh caro Orimedonte.

Dite à l'or che spirò

De la sua figlia Eluida

Egli si rammentò

Pl. Sino à l'vltime voci in sù le labra

Tenne d'Eluida il nome.

El.) M'astengo) d'abbracciarlo)

Pl.) M'astengo) d'abbracciarla e nò sò come:

Gil.) Io di tremar m'astengo)

El. Sentite; ne le fasce

Lasciatami bambina...

Qui Orimedonte vien sù la porta per condur Gil.

ad Eluida, veduto gente lo fa trattenerse

Ed Eluida si ritira non veduto Gil.

SCÈ

S C E N A V.

*Orimante, sudetti.***E** Luìda ; quì...*El. Orimante**Or. E' quì'l Prence ...**El. (E' Lutezio,**Che ritornò .)**Pl. Se pur molesto ... ad'Eluid.**Gil. Addio.**El. Nò-estate, Orimante piano.**Reccagli questo foglio.**Li dà la lettera, che haueua scritta per Lutezio.**Or. Al Prence ... El. Al Prence, e dilli,**Ch'altro per or non voglio.**Or. Parto. s'incamina per partire.**El. Va.**Gil. Partiam. piano ad'Vlisse.**(Mi scoprirà.)**El. E così Orimedente**Com'io dicea lasciatami bambina**Il Pàdre non conobbi.**Pl. Itaca è il mondo**Ben per voi lo conobbe.**Torna fuori Gismondo, & incontra sù la**porta Orimante, e gli dà la lettera.**Gis. Ame? Or. A Gismondo. partono.*

S C E N A VI.

*Restano Eluida, Vlisse, e Gildo!**Pl. (Quanto) guardando Vli/.**El. [Quanto] guardando Eluida.*

2. (L'adoro]

Gil. Andrian Signor. *vuol condurlo via.*

Pl. Se non l'abbraccio io moro) *a Gildo*
 El. *da sè.*

Pl. Sentite Elicida: al'or ch'egli moria

Diceami Vlisse, amico, Orimedonte.

Quando in Itaca riedi,

Come te abbraccio, e stringo.

Per me, ch'or vengo meno,

Dhe stringi tù la cara figlia al seno.

Gil. [A fe, che egli si scopre.]

El. E a me quando la notte

Più carca è d'ombre, in sogno

Ei tutto luce apparue, e a le sembianze.

Da la mia Genitrice.

Descrittemi più volte.

La rai fai per desso: egl'era appunto

Viuo quäl voi qui veggo, e parmi a l'ora,

Che meco fauellò,

Ch'io gli diceffi.

[El. Nè]

Gil. [Ah se più dici. *piano ad El. ella a lui.*

O Padre amato Padre.

Gildo guarda se vengono genti.

Quì pur sei, pur ti veggo, e teo parlo;

S'inuito Ciel mi tolse

Viuo stringerti al seno,

Lascia, che morto ora t'abbracci almeno.

Pl. [Ah Gildo, Gildo.

piano.

Ch'ella tante s'inoltri, e merauiglia.

Gil. Opra l'amor di Figlia.]

El. Così diceuo in sogno al morto Vlisse.

Pl. Così morendo ei disse

A Orimedonte, a l'or che più declina

Ver l'Ocidente il Sol.

Gil. Quì la Regina.

T E R Z O. 69
S C E N A V I I.

Penelope. Detti.

O Rimedonte
VI. O mia Reina eccelsa.

Pe. De i Principi riuali

Voi per nostro Marito

Chi scelto auete? *VI.* Eguale

Tanto è 'l merito d'ogn'vn, ch'io maggiorâza

Frà lor dubio non scerno.

Pe. Intendo: auete

Tema, ò rispetto. Eluida

Parti: sola col Prence

Io fauellar quì voglio.

Gil. E parto anc'io.

Mà.

Fà il solito cenno di silenzio.

Pe. Intesi.

VI. Eluida,

El. Orimedonte:

El.) Addio.

VI.)

El. Farai che ti riuenga

Per consolarmi ancor.

Può sol tua fede ancella

Placar de la mia stella

Il barbaro tenor.

S C E N A V I I I.

*Penelope vâ a sedere, e dice
ad Ulisse.*

P Rencipe quì siedete:

VI. Non dè chi è Seruo. *Pe.* Come?

Scro

Se e Principe, e siete

Mio consiglier, siedete.

Pl. Vbbidirò.

Pe. Egli è tempo,

Ch'io ragioni con voi.

Pl. Pronto a comandi.

Pe. Quando veniste in Itaca?

Pl. Dal Gange

Sorgena il Sole. *Pe.* Quanto

Foste col mio Signor?

Pl. Sei volte l'anno.

Ringioueni canuto.

Pe. E quell'incontro

Vi porò ne' suoi legni?

Pl. Perche, s'udate, vn mio nemico uccisi

Esule, contumace

Lasciai la Patria, e mi arollò Soldato.

Sul' Itache triremi.

Necessità di Fato.

Pe. La vostra Patria?

Pl. Cipro.

Pe. Aucte moglie?

Pl. Solo.

Piansi ne miei trauagli.

Pe. Mai non foste marito?

Pl. Vnqua non volli.

Accompagnarmi a Donna,

Che de l' uom per sciagura

E incostante per genio, e per natura.

Pe. Tali non son già tutte.

Pl. Io vò scoprendo,

Che tutte son [n' intenderà.] *Pe.* [L' intendo];

Sempre io lo sposo amai, benchè lontano,

Da me vagando ei visse.

Voi lo credete?

Pl. Io l' credo sì; ma no' l' credeua Ulisse.

Pe. Temea de la mia fede?

- Vi.* Sapea, che lontananza in cor di donna,
Sceina se non ammorza,
Quel, che in lei v'è serpendo
Foco d'amor [m' intenderà] *Pe.* (l'intendo.)
- Pe.* Io di mie vene il sangue
Tutto darei perche tornasse in vita,
Quel ben che meco visse
Voi lo credete?
- Vi.* Io 'l credo; mà nol crederebbe Ulisse.
- Pe.* Non crederebbe a i pianti, a i giuramenti?
- Vi.* Son di mendace cor falsi argomenti.
- Pe.* Orimedeonte, troppo
Libero voi parlate.
- Vi.* Partirò.
- Pe.* Nò, restate.
Ditemi, donde anrebbe
Ulisse i suoi sospetti?
- Vi.* Dal veder, che ridente
G'ite al secondo laccio.
- Pe.* Mi costringe la legge,
L'vopo di Rè, di sposo.
- Vi.* E vi son molti
Concorenti a le nozze.
- Pe.* Molti i Prenci gl'amanti: in tal periglio,
Gran consiglier, datemi voi consiglio?
- Vi.* Quello, che più v'agrada
Portate al letto, al Soglio,
(Vò da sua bocca il testimon del foglio.)
- Pe.* Tutti gl' odio, gl' aborro.
- Vi.* E pur ogn' vno
Si vanta, e v'è spargendo,
Che già voi di consorte
Gli d'esse fe. (m' intenderà) *Pe.* (L'intendo.)
Vno prender m'è forza.
- Vi.* Quello, che amate più prender v'è sorto.
- Pe.* Altri non vò, che Ulisse.
- Vi.* Ulisse è morto.

72 A T T O
Pe. Dunque s'è morto Ulisse ora frà noi

Scelgo lo sposo.

Vl. Chi scelgete?

Pe. Voi.

Vl. Io? Signora.

Pe. Che forse

Mi ricusate?

Vl. Vn vil Soldato.

Pe. Siete

Prencè, rappresentate,

Il mio Signor, voi siete

Il morto Ulisse, e a me la man porgete.

Vl. Eh mia Signora, Orimedonte io sono.

Pe. Porgetemi la destra.

Vl. Vsurpar non pretendo

Mano, che ad' altri scrissi

Note d'amor(m'intenderà.) Pe. l'intendo)

Prenderò in vostra vice.

Vl. Fatte quanto conuiene. Pe. E qual conuiene

Voi per mio sposo scieglio,

Non rispondete? addio, pensate meglio.

Vl. Penci si pur chi deue.

Pe. Guardate a casi vostri. *Si leua anco Vlisse.*

Vl. Guardisi chi è in periglio.

Pe. Orimedonte

Sono in termine angusto.

Vl. Fatte pur quanto è giusto.

Pe. Altro sposo sarà l'Idolo mio,

Restate.

Vl. Resto.

Pe. Addio.

Si mette in passo per partire.

Vl. (Infida.)

Torna in dietro.

Pe. Certo voi

Sposa mi rifiutate.

Vl. D'altri siete.

Pe. Restate.

Come sopra vuol partire.

Vl. Sleale.

Torna in dietro Pe.

Pe-

Pr. E ch'io fia d'altri
Certo voi risolucete.

Vl. Già dissi .

Pe. Rimanete .

parte come sopra

Vl. (Perfida)

Pe. E ch'altro m'abbia
Nel letto acconsentite .

Vl. Vostri impegni adempite ?

Pe. Ah ingrato Orimedonte,
Lascio Prenci, e Signori, e perche voi
Foste caro ad Ulisse
Per mio consorte ellego, e ingiurioso
Di Penelope voi
Niegate esser lo sposo ?

Vl. Mi vnilio, e parto .

Pe. Andate pur andate.
Farò il vostro consiglio,
Vn'altro prenderò .

Vl. Chi più v'agrada .

Pe. Chi più mi piace; e in tormentarmi è solo .

Vl. [A meditar le mie vendette io volo .]

*Pen. gli guarda dietro mentre parte, & lui
voltatosi nell'entrare s'incontrano
con gli sguardi, & la onor.*

S C E N A I X.

Penelope

VLisse, amato Ulisse
Altri, che te non amo, altri non voglio;
Tu se'l mio Rè, c'hai sul mio core il Soglio,
Amor

Che mi feristi il cor
Col tuo rigor .
Armata ogn'or sarò
Mia fedeltà

Di sofferenza,
 Se non mi vuoi? pazienza,
 Crudel,
 Che sei qual duro gel.
 A vn cor fedel:
 Contendi a la mia fè:
 La sua mercè:
 Con inclemenza,
 Tu non mi vuoi? pazienza.

S C E N A X.

*Gismondo con biglietto scritto da El-
 nida, e portatoli da Orimante,
 lo viene leggendo, poi.*

CHi ti può intendere

Numè d'amor.

Sei fanciullo, e Numè sei,

Dirò scuro vñan gli Dei,

E come parli tu serui ancor.

Tu, che senza speranza.

Ami la madre, ad' altro amor t'appiglia.

E amante più gradito ama la figlia.

Pensa, o poi.

E' Madre la Reina, e a la Reina.

Figlia è l'infante Eluida.

Ma soprascritta alcuna,

Non hà la breue carta.

Non vedi di dentro sottoscrizione.

E non si vede

Di chi la scrisse il nome.

Quì Penelope.

Quì Luterio, che sopvarrà, nel modo stesso col

quale a lui fù tolta la Lettera mentre la legge-

na al lume della Luna sotto lo mirà di Penelo-

pe

pe in tempo di notte, così toglie à Gismondo quella che hora lui legge, credendo che lui gl' habbi rapita la Lettera.

S C E N A X I

Gismondo. Lutezio.

DAmmi.

DO riuai rapitore,

Dammi quel foglio. *Lut. Rendi*

Quello, che a me togliesti.

Mettono mano alle spade in queste.

S C E N A X I I

Penelope con Eluida, detti.

Lut. **C**Hè litigi son questi?

Lut. Lutezio quella carta.

Di mano mi rapì.

Lut. Vn'altra ei m'inuolò.

Gis. Sei menzogner.

Lut. Sì..

Gis. Nò..

Pen. Porgi ò Lutezio..

Elu. Eccola..

Penelope vede, ch'è carattere d'Eluida.

Pen. [Ma quì Eluida:

Scrisse, e scrisse d'amore.]

El. (De gl'occhi di Lutezio ardo a l'ardore.)

Pen. Eluida, quanto è scritto-

Sù questa carta offerua.

le dà il biglietto.

E' vn foglio vano

à Gis. e Lut.

Elu. O Cieli..

Pe. Senza titoli, e nome,
El. (Questi è il mio figliu.)
Pe. Prenci vi chiama al ferro?
El. [E come mai?] *la guarda bene*
Gis. D'altra offesa maggior voglio vendetta.
Lu. Vendicar altro torto a me s'aspetta.
El. [Gismondo come l'ebbe.] *stà pensando*
Pe. E da che naque
Vostro furor?
Gis. Colui disse, che inuoglie
Me solo amor di Regno, e non di moglie
Lu. Ch'io repudio le mogli
Disse colui; ma di sua lingua ardita
Vuol auanzarsi don'è Gism.

Pe. Ah Lutezio.
Lu. Signora.
El. [Io son tradita.]
Lu. Falso chi diè l'accusa,
Moglie non ripudiai,
Moglie non tengo, e moglie
Nò, che non ebbi mai.

S C E N A XII.

Aruida soprauiene, e va à Lut. Detti.

Pe. **L**utezio, mia Reina. *la inchin.*
Ar. Arconte.
Lu. Prence.
Ar. Ora cedete a me
Spòsa, e Regno.
Lu. Perche?
Ar. Ariene di Menfi, a cui giuraste
Regia se di' consorte
Questa Lettera v'inuia,
gli dà una lettera scritta da lei.
Gis. [A tempo.]

Lu. A me costante.

Ar. A voi.

Lu. Errate.

Ar. Qui dice a voi.

Gli mostra la sopra scritta, che dico a Lutozio.

Prendete.

Lu. Esser non può.

Pe. Leggete.

la prende Lu.

Lu. Leggerò.

legge piano.

Gis. [Coraggio.]

Ar. E' colto.

a Pe. piano.

Pe. [Si.]

El. [Amor.]

Ar. [Amor.]

a 1. Tu Sana le mie doglie:

Gis.) E' confuso.) *da se.*

Pe.) *ad Ariand.*

Ar. E conuinto.

Lu. straza la lettera in minutissimi parti di lei.

Lu. In non hò mogile.

S C E N A XIV

Orimedonte. Detti.

R Eina il giorno cade, e infra i tumulti

La risoluta plebe,

Vuol elegerli il Prence.

El. [Io che farò?]

Pe. Ite a la regal sala, iui an' momenti:

Acclamerò lo sposo.

Vadano le gramaglie, e chi di voi

Prenci primo ripiglia

Il ferro, ò le parole,

Perda mal cauto amante

Di marito la speme, e di Regnante.

El. [Bella frode m' insegue il Dio volante.]

Pe. Tu vanne o mio fedele: e al sacro nodo

Ori-

Spoglia que' neri veli, e d'ostro, e d'oro
Veste per me fiammeggi.

21. Ariene rimanir.

S'arriui vn dì a goder
Fà pur le tue vendette
Col faretrato arcier,
Insegnali a dar pena,
E a stringer frà catena
Vn'anima fedel.

S C E N A X V I.

Penelope. Ariene.

Godi ò Ariene in breue
Nel sospitato laccio
Tu aurai l'amante, io l'ecato Ulisse in brac-
Giubila, godi, e ridi (cio.
Vicino è il tuo gioir,
Fuggan de l'alma i guai,
Che al seno stringeriti
Chi adori frà i martir.

S C E N A X V I I.

Ariene.

Alma frena l'angoscie, e ti consola,
Che a pianger in amor non sei tu sola.
Lo voglia amore
Ch'io goda vn dì,
E a questo seno
Rieda il sereno
Che già spari
Cangia ò Cupido
Tua ferita
Doni mercede.

Con:

Con la mia fede
Vsa pietà.

S C E N A XVIII.

Sala Reale.

Gildo solo con una Lettera in mano.

O Chi sapesse leggere
Tante, e varie
Lettere in volta oggi sen vanno;
Che a i Dottori
Scaltri amori
V'è da legger per vn anno;
Chi scriue à cieco amor,
Chi a vn voto traditor.
Chi a bella, ch'è tiranna.
E scriuendo chi la inganna,
Amor è postiglione,
Che porta insù, e in giù lettera, e risposta;
E vn cieco tutto il di corre la posta.
Perche ratto a Penelope l'arecchi
Diemmi Vlisfe
Questo foglio;
Et al seruo altro non disse;
Giurarei che è qualche imbroglio.
Aprirlo vò per consigliarlo anc'io;
Mà chi leger non sà, non può coreggere
O chi sapesse leggere.

S C E N A XIX.

Penelope. Tutti di, Colore.

IN facella d'Imeneo
La sua face or cangi morte.

Del

TERZO.

81

Del mio cor sani il cordoglio,
E nel Talamo, e nel Soglio,
Nouo Re, nouo consorte.

vede che non viè Ulisse?

Orimante.

Or. Reina.

Pe. Orimedeonte il confaglier dou' è?

Or. Non ritroua.

Gis. Vien questo foglio a te.

Gli dà la lettera.

Pe. Che fia?

apre.

El. Palpita il core:

Gis.) I voti miei di' tu seconda, o amore.

Lu.)

Legi Pe. Ora, ch'è fatto il Re

lo torno à Cipro, e porto lungi il piè.

Orimedeonte.

(Parti.)

Resta suspesa.

El. Doue?

a Gis.

Gis. Non sò.

Gis.

Lu.) } Voi chi scelgeste?

Ar.

Or. Via più tempo non c'è.

Ar.) Nomina il regio sposo.

Lu.)

Gis.) Acclama il Re.

Or.

Gis. Palesa il mio Signore. *piano a Penelope.*

El. Discopri il Genitore. *piano a Penelope.*

Pe. Gismondo.

Gis. Il Rè.)

a Lu.

Pe. Lutezio.

Lu. Il Sposo.)

a Gis.

Pe. Il Regno.

Rascereni la fronte?

Scelto è lo sposo,

Or.

Or.

Gi/.

Lu.

Ari.

Gi/. Egli...

Lu. Chi appena..

Or. Disse.

Pe. Chi ardirà opporsi al mio decreto?

SCENA VLTIMA.

*Ulisse con Armati detti.***U**lisse.*Penelope vada ad abbracciarlo.*

Pe. Ulisse anima mia.

Ul. Allontanati infida.

El. Padre.

Gi/.

Lu. (O luci.)

Ul. Figlia.

Or. Mio Sire.

Pe. E a me neghi le braccia?

Ul. Odio moglie infedele, io mi celai

Sol per veder la tua costanza, e scrissi

Quel foglio, perche scelto

Sposo nouello, io vegga one diretti

Son del tuo cor gli affetti.

Pe. E' la colpa di te, se ti celasti.

Ul. Sempre tu m'ingannasti.

Leggi perùda, leggi.

Le dà la lettera volta a Lutezio.

Pe. Io scrissi, è vero,

Mà non amai Lutezio, e perche vegga

Le proue di mia fè tuo cor geloso,

Scelsi Arconte in isposo.

Ul.

Vi Disleal: chiami fede

Darsi in braccia all'amante.

Ti punirò

Ari Regnante

Frena l'ire. *Vi* Tu ancora.

Mette mano alla spada per ferire *Ariene*.

Ar Di regal donna,

Che donna io son, che non piagar il seno.

Gi)

Or) [E' donna *Ariene*] *Pe* E' questa. *ad Ulisse*.

Ariene di Menfi.

Gi d. E' donna sei?

Lo [Quella *Ariene* è Dei?]

Pe Sappi, ch'ama *Lutetio*, e ch'ella visse

Qui seguendo il crudele

Anco al suo guardo ignota.

Ari Sappi, che la tua Sposa

Per me quel foglio scrisse.

Gi)

Lo) O accidenti.

Ar O stuporì.

Vi Penelope t'abbraccio.

Pe T'abbraccio amato sposo.

Vi Più non sarà questo mio cor

Pe Dhe non sia più questo tuo cor. *5* geloso

O . Anc' io Padre ti stringo.

Vi O cara Eluida.

Pe O gran *Lutezio*, e tempo,

Che d' *Ariene* amante

Tu consoli le pene.

Ar Dhe sana i dolor miei.

Vi Premia la fè se *Cavallier* tu sei.

Lu Il tuo gran senno è legge.

Lu E tra di voi

O *Gismondo*, o *Lutetio*.

L'amor si riconcili.

Gi (Vissi amante sfortunato)

El (Ed io rompo i tuo dardi o Dio benedico.

Pe.

Chi è ferito da vn bel scμπiante
 Soffra costante
 Che godrà,
 Che mitando sue fiere tempore,
 Non vā sempre
 Cinto amore di ferità.

Allogio d' ombre del sospetto.

Oblio, e sospetto.

Rappita a la suberba
 Real necefità:
 Guidai la fama a te;
 Ella qui da cento boche
 Spiri l' anima al tuo piè.

Sosp. Sì sì,
 Spennata,
 Sì,
 Lacerata,
 Più non Viua la ama alata.

Costanza è Fedeltà in alto.

Spariscono l' ombre, e resta tutta luce.

Viua fama d' Eroi:
 E' Voi,
 Che superbi l' Incatenate.
 Piombate
 La doue il tartaro di fiamme, e cinto.
 Costanza hai vinto. *Oble* Or hai vinto.
Precipitano.

Fama errante
 Dispiega il vol
 Vanne leggiera
 Non più menzogniera
 Done hà cuna, e tomba *in sol.*

Vola la Fama.

I L F I N E.